

migranti

2017

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 4 APRILE 2017

PRESS

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terzi



**LIBERI DI PARTIRE,
LIBERI DI RESTARE**

sommario

migranti PRESS
2017
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 4 APRILE 2017

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVIII - Numero 4 aprile 2017

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Damiano Meo

Editoriale

Il diritto allo sviluppo 3
Gian Carlo Perego

l'Altro Editoriale

2016: un altro mondo è possibile e necessario 4
Carlo Ripamonti

Primo Piano

Le periferie esistenziali... 6
Raffaele Iaria

Liberi di partire, liberi di restare 8
Giovanni Godio

Immigrati

"Ero straniero"... 11

Lo sforzo dell'accoglienza 12

Rifugiati e richiedenti asilo

Nel barcone si stava stretti... 15
Mirtha Sozzi

Studenti Internazionali

Una corsa ad ostacoli 18
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

L'Europa degli umili 20
Paolo Bustaffa

Fin dove arriva l'amore 22
P. Gabriele Bentoglio

Un sacerdote in missione... 24

Rom e Sinti

Storie di cuoio 26
Sergio Taccone

Fieranti e circensi

Buccioni confermato alla guida dell'Enc 28

Patrimonio dell'umanità 29

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Il diritto allo sviluppo

Gian Carlo Perego



Sono trascorsi 50 anni dalla data di pubblicazione dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, il 26 marzo 1967. Raccogliendo e ampliando molte suggestioni e appelli del Concilio Vaticano II, Paolo VI volle regalare alla Chiesa non solo una nuova enciclica, ma un nuovo tema, *lo sviluppo dei popoli*, su cui rinnovare il magistero e l'azione sociale della Chiesa. Un tema, quello dello sviluppo, ripreso, vent'anni dopo da Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, e da papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, quarant'anni dopo, con nuove attualizzazioni. Al centro dell'enciclica di Paolo VI c'era – al dire del card. Piero Pavan – l'espressione “*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*”. La pace non solo chiede il disarmo, come aveva scritto Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (1963), ma chiede anche una nuova storia di condivisione, di cooperazione tra i popoli ricchi e poveri del mondo. Senza sviluppo ricordava ieri, ma il messaggio ha una grande attualità, cresce la miseria e con essa ‘la rabbia dei poveri’, nascono squilibri e contrapposizioni sociali, si alimentano dittature, scoppiano le guerre, si generano inevitabilmente migrazioni forzate. Lo sviluppo a cui guardava il Pontefice lombardo è anzitutto *integrale*, non deriva semplicemente dalla crescita economica, ma “*per essere autentico deve essere... volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*” (n. 14), altro messaggio di profonda attualità. La cultura, la spiritualità, la salute, gli affetti di ogni persona devono trovare attenzione e sostegno nei progetti di sviluppo, accanto alla crescita del lavoro e delle strutture economiche. Lo sviluppo, poi, *ricerca la giustizia*, cioè riduce le disuguaglianze, combatte le discriminazioni, libera l'uo-

mo e lo rende responsabile: per questo, nel 2001, il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa parlerà di ‘diritto allo sviluppo’. Chi è artefice dello sviluppo, si domanda Paolo VI? Lo sviluppo è responsabilità di tutti: delle singole persone e delle famiglie (n.36), dei corpi intermedi (n.38), dei poteri pubblici (n.33), evitando forme di collettivizzazione e di pianificazione arbitraria, ma anche riforme agrarie o programmi d'industrializzazione improvvisati o precipitosi. Dalla *Populorum progressio* nasce il '68 cattolico, ricco di nuove storie associative laicali informate dalla cooperazione e dal volontariato internazionale (Mani Tese, Focsiv, Emmaus...), dal volontariato per i poveri (la Comunità di S. Egidio, il Gruppo Abele, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, Loppiano...), dall'obiezione di coscienza alle armi. Forti del Magistero e della storia sociale inaugurate dall'enciclica, oggi lo sviluppo, senza perdere i suoi caratteri di integralità e di giustizia, si fonda su uno stile di vita, di consumi che condivide, partecipa, non spreca; nasce da un'economia di comunione che rinnova la storia di mutualità in diversi mondi (economia, finanza, stampa, associazionismo...); regala tempo agli altri, con nuove storie di volontariato e di servizio civile, di impegno sociale e politico, sul territorio e internazionale: sono la declinazione dei tre doveri che Paolo VI ricordava nell'enciclica: “*Dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè la riorganizzazione in termini più corretti delle relazioni commerciali scorrette tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti*” (n.44). ■

2016: un altro mondo è possibile e necessario

Carlo Ripamonti*

Il 2016 ha segnato un nuovo record nel numero dei rifugiati nel mondo, che ha superato abbondantemente i 65 milioni. Più della metà sono bambini. L'86% sono accolti in Paesi a basso o medio reddito, immediatamente confinanti con le aree di crisi (90%, se si aggiungono i rifugiati palestinesi). In particolare, la Turchia è il principale paese ospitante, con 2,5 milioni di rifugiati. Il Libano invece ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel Paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione all'economia (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, a parità di potere d'acquisto). Ma, come ha ricordato l'Alto Commissario Filippo Grandi a giugno 2016, aumentano anche le vittime di una politica di chiusura sempre più diffusa: "un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore in mare ogni anno; sulla terraferma, le persone che fuggono dalla guerra trovano la loro strada bloccata da confini chiusi".

Sono stati ben 5.096 i morti e dispersi nel Mediterraneo nel 2016, a fronte di 362.376 persone arrivate via mare in tutta Europa: mai così tanti, un terzo di più dell'anno precedente (ma nel 2015 gli arrivi erano stati più di un milione), due persone ogni cento che si imbarcano. Possiamo già aggiungere le 485 vittime dei primi due mesi del 2017, ma non quelle del deserto del Sahara, che sfuggono a qualunque conteggio ufficiale. Questa strage quasi quotidiana non suscita più in noi alcuna emozione, anche se la perdita di quelle vite, ciascuna nella sua irripe-

tibile unicità, è imputabile alla scelta dei governi europei di non creare vie legali di accesso al nostro continente per chi è in pericolo, proprio mentre si fa ogni sforzo per chiudere i confini. Muri, barriere e fili spinati bloccano la strada a chi fugge, ormai in tutta Europa: secondo un recente studio dell'UNHCR, decine di migliaia di persone sono state respinte dalle autorità di frontiera di Bulgaria, Croazia, Grecia, Ungheria, Serbia, Spagna e dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, con diversi casi di violenza e abusi. Altrettanti respingimenti, formali e informali, avvengono alle frontiere interne dell'Europa, come testimonia il numero crescente di persone accampate a Ventimiglia e a Como.

Abbiamo appena celebrato i primi 60 anni del cammino comune che gli Stati europei hanno scelto di percorrere insieme. Un cammino che ha garantito la pace e lo stato di diritto dopo secoli di guerre, che ha guidato verso la democrazia i paesi del continente che uscivano dalle dittature e dal totalitarismo, che ha reso l'Europa una delle regioni più prospere del mondo. Davanti alle sfide di un mondo globalizzato fare marcia indietro richiudendoci ciascuno nei propri confini nazionali è una scelta deludente, illogica e illusoria. È al contrario il momento di promuovere con maggiore decisione i nostri valori, rilanciandoli e rinnovandoli: uguaglianza, solidarietà, giustizia, pace. Non possiamo permettere che la credibilità del progetto europeo sia minata da accordi come quello con la Turchia, che hanno un impatto immediato sulla vita e sulla sicurezza di centinaia di migliaia



di rifugiati. Dentro e fuori i propri confini, con leggibile coerenza, l'Unione Europea deve perseguire gli obiettivi comuni: sradicamento della povertà, riduzione delle disuguaglianze, affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui, prevenzione dei conflitti e sostegno ai processi di pacificazione.

“Avvertiamo l'esigenza di buone politiche, serie e lungimiranti, che guardino al futuro”, ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della sua visita al Centro Astalli nel giugno 2016. “Di fronte al fenomeno migratorio”, ha continuato, non si può “far finta che non esista, cercare di rimuoverlo, di cancellarlo, illudendosi che per far questo basti un divieto d'ingresso, una legge o qualche barriera sui confini. Soltanto politiche serie, lungimiranti, concrete, capaci di governare il fenomeno, possono garantire anche tranquillità e sicurezza”. Facciamo nostro l'auspicio del Presidente che l'Europa e l'Italia superino il momento di disorientamento che stanno attraversando e tornino a fare scelte coerenti con il tratto distintivo della civiltà europea, il rispetto della persona umana e dalla sua centralità. Nel frattempo tutti noi siamo chiamati a continuare a lavorare con pazienza e fiducia a servizio dello sviluppo umano integrale, a cui è dedicato il nuovo dicastero istituito da Papa Francesco lo scorso gennaio. Per noi

del Centro Astalli questo impegno coincide con l'accompagnamento dei rifugiati. Un accompagnamento che passa attraverso un sostegno concreto, che però – ci teniamo a sottolineare – non è mai semplice erogazione di un servizio. Nessuna logica di efficienza autorizza la riduzione della persona a una somma di bisogni a cui rispondere meccanicamente e in modo anonimo: ciascuno ha diritto di essere accolto, ascoltato, riconosciuto singolarmente in tutte le sue dimensioni. Nella nostra collaborazione con le istituzioni pubbliche non cesseremo di portare la voce dei rifugiati e di richiamare alla necessità di riportare le persone al centro di ogni sistema organizzativo, che altrimenti rischia di ridursi a mero ingranaggio autoreferenziale.

Schierarsi a fianco di chi resta ai margini delle nostre società richiede oggi più coraggio che in passato. Sono convinto che molto coraggio e speranza ci venga dall'incontro quotidiano con i rifugiati che, come ha ricordato lo scorso gennaio padre Arturo Sosa, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, in occasione della sua visita al Centro Astalli, invitano noi cittadini europei, figli della cultura che rivendica i diritti umani come segno del progresso umano e sociale, ad approfondire la nostra coscienza umana e politica. ■

*Presidente Fondazione Astalli

Le periferie esistenziali...

...nella vita dei migranti

Raffaele Iaria



È stata la città di Roma ad ospitare, quest'anno, l'incontro annuale dei responsabili della pastorale dei migranti delle grandi città Europee con una tre giorni intensa e ricca di appuntamenti che si è conclusa con la partecipazione di una folta delegazione all'Udienza Generale con Papa Francesco che li ha incoraggiati a "proseguire nell'impegno per l'accoglienza e l'ospitalità dei profughi e dei rifugiati, favorendo la loro integrazione, tenendo conto dei diritti e dei doveri reciproci per chi accoglie e chi è accolto".

Il tema affrontato durante i lavori – aperti da una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Guerino Di Tora, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fon-

dazione Migrantes – è stato quello delle periferie esistenziali: i partecipanti hanno visitato il quartiere romano di Tor Bella Monaca e il Centro Astalli.

"Gli operatori impegnati nella pastorale migratoria devono pensare agli obiettivi a lungo termine, impegnandosi nella costruzione di città migliori cominciando dalle periferie", ha detto padre Fabio Baggio, Sottosegretario del Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale. Facendo un'analisi socio-pastorale delle periferie il religioso ha sottolineato che quello della migrazione è una "sfida missionaria" che "nasce spontanea dalla coscienza della necessità di essere una 'Chiesa in uscita'". P. Baggio ha quindi citato i rom e i bambini "particolarmente vulnerabili". Per il diret-



tore della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego, l'Italia di oggi e di domani "o riuscirà ad essere diversa, capace di nuovi incontri e relazioni, o rischierà di non avere futuro. L'incontro è la parola chiave che deve guidare le nostre comunità". Per Perego l'integrazione avviene dove "c'è il riconoscimento di una persona, un incontro tra persone e quindi nascono storie nuove di amore, di famiglia, di società; storie nuove di culture, storie nuove di relazione". "Fa veramente male al cuore sapere che un bambino appena nato in un contesto difficile e di emarginazione - ha detto il vescovo ausiliare di Roma mons. Paolo Lojudec - avrà serie difficoltà nella crescita sia dal punto di vista scolastico che da quello sociale e lavorativo". Per il presule nell'e-

sperienza di parroco prima a Tor Bella Monaca e di vescovo oggi "bisogna guardare ciò che ci circonda attraverso gli occhi dei bambini per leggere la realtà" e combattere il male "arricchendolo con il bene".

Di rom e sinti hanno parlato Paolo Ciani della Comunità di Sant'Egidio e Carlo Stasolla dell'Associazione "21Luglio" portando la loro esperienza a fianco di questo popolo mentre p. Carlo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, ha raccontato l'esperienza del Centro a Roma con i rifugiati. Mons. Pierpaolo Felicolo, direttore Migrantes di Roma e Lazio, che ha accompagnato i convegnisti in tutti gli appuntamenti, ha evidenziato l'importanza di fare rete per essere "a fianco e con i migranti". ■

Papa Francesco: problema migranti "tragedia più grande dopo Seconda Guerra Mondiale"

"Saluto i partecipanti all'incontro per Direttori *Migrantes* e li incoraggio a proseguire nell'impegno per l'accoglienza e l'ospitalità dei profughi e dei rifugiati, favorendo la loro integrazione, tenendo conto dei diritti e dei doveri reciproci per chi accoglie e chi è accolto". Con queste parole Papa Francesco mercoledì 22 marzo, al termine dell'Udienza Generale in Piazza San Pietro, ha salutato i partecipanti al convegno dei responsabili della Pastorale dei Migranti delle grandi città europee sul tema "Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana", che si è svolto a Roma. "Non dimentichiamo che il problema dei rifugiati oggi è la tragedia più grande dopo quella della Seconda Guerra mondiale", ha aggiunto a braccio il pontefice. (R.I.)



Liberi di partire, liberi di restare

Una Campagna-Iniziativa della CEI

La campagna della CEI intrapresa durante l'anno giubilare sul "diritto a rimanere nella propria terra" è riuscita a mobilitare in modo significativo l'attenzione di molte comunità cristiane in particolare e dell'opinione pubblica in generale, ma le problematiche di fondo legate ai crescenti flussi migratori nel mondo (e verso l'Italia) restano inalterate sia dal punto di vista concreto, sia dal punto di vista della percezione di tali fenomeni a livello culturale, mediatico, sociale, ecc.

Le cause di ciò sono sotto gli occhi di tutti: povertà estrema di molti Paesi in via di sviluppo e crescenti diseguaglianze socio-economiche, aumento dell'impatto dei conflitti armati sui civili (in particolare in Africa e nel Medio Oriente), degrado ambientale crescente con conseguenti fenomeni meteorologici estremi (siccità e relative carestie, alluvioni, ecc.), speculazioni finanziarie anche sui beni comuni come il cibo, ecc. I grandi flussi migratori in atto di tali popolazioni, senza alcuna tutela dei loro diritti umani fondamentali, va ad inserirsi in una crisi internazionale ed europea sempre più pesante. I migranti sono diventati spesso "merce di scambio" per scopi politici o per baratti governativi. Ne consegue che accogliere i migranti non è sufficiente, ma occorre un approccio culturale, politico e pastorale ampio. È necessario allargare le strategie di intervento, anche le nostre, includendo un'attenzione e una progettazione a partire dalle realtà locali nei Paesi di origine, in quelli di transito e in Italia, che si vada ad aggiungere in modo organico a quanto già si sta facendo (prese di posizione, cooperazione solidale, corridoi umanitari, ecc.).



La proposta

Per la CEI queste tematiche costituiscono una questione centrale che, in linea con i continui richiami del Santo Padre, non può non comportare un'attenzione ampia, che si possa sviluppare su più livelli.

Il tema generale

In primo luogo il sottolineare che il tema centrale è quello della libertà, presupposto fondamentale della pace, insieme alla Verità, alla giustizia e alla carità (cfr. *Pacem in terris*), che incida sul rispetto reale dei diritti umani fondamentali. Tale tema sarà messo in evidenza sia nel titolo stesso dell'iniziativa, sia nelle sue varie componenti (logo, documenti, ecc.).

Tra i beneficiari privilegiati vi saranno i minori,



per i quali papa Francesco ha rivolto le riflessioni centrali del messaggio di quest'anno in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Il metodo

L'approccio ecclesiale multidisciplinare ai problemi implica necessariamente un coinvol-

gimento trasversale delle pastorali competenti (Ufficio interventi caritativi a favore del terzo mondo, Caritas Italiana, Migrantes, Missio, Apostolato del mare), delle realtà ecclesiali attive su tali tematiche (istituti missionari, congregazioni, associazioni e movimenti, cooperazione fraterna e internazionale, ecc.): un segno di pastorale unitaria da fornire anche alle nostre Diocesi, un lavoro di rete, un'alleanza in spirito di comunione ecclesiale, secondo lo stile del nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

A livello metodologico si darà centralità alle Chiese locali, sia nei Paesi in via di sviluppo dove verranno indirizzati gli interventi più significativi, sia nei Paesi di transito, sia in Italia (soprattutto per le realtà più prossime ai porti di sbarco e impegnate a favore dei minori e delle vittime di tratta).

Le tempistiche

Un'iniziativa straordinaria che intende coinvolgere vari attori a livello locale, nazionale, europeo e internazionale, su una tematica complessa non potrà che svilupparsi per fasi successive, secondo una prospettiva ampia, per dare un'attenzione costante e lungimirante alle singole azioni: un triennio pare essere adeguato in tal senso.

Le priorità

La campagna intende svilupparsi su due livelli:

- uno culturale e pastorale generale sui fenomeni migratori;
- uno concreto di finanziamento e realizzazione di progetti mirati e concreti.

I destinatari

I destinatari privilegiati saranno i migranti minorenni e le loro famiglie, ma un'attenzione particolare verrà riservata anche alle vittime di tratta e alle fasce più deboli, su tre livelli:

1. i progetti verranno realizzati in primo luogo nei 10 Paesi di maggior provenienza dei minori stessi, con un'attenzione prioritaria all'Africa, secondo criteri di efficienza ed efficacia, impatto sociale degli stessi, praticabilità concreta, capacità operative dei soggetti attuatori e loro capillarità sul territorio;
2. considerando le rotte migratorie un secondo livello saranno i Paesi del Nord Africa, luoghi



di transito e di continue sofferenze dei migranti in generale e dei minori in particolare;

3. un terzo livello progettuale vedrà coinvolte le realtà ecclesiali attive nell'accoglienza e nella cura dei minori migranti in Italia a partire da quelle più vicine ai porti di sbarco degli stessi.

Gli ambiti

Tra gli ambiti prioritari di intervento vi saranno l'educazione e la formazione (anche professionale), l'informazione in loco (su ciò che comporta il migrare), progetti mirati di carattere sociale e sanitario a favore delle fasce più deboli della popolazione migrante (i minori e le vittime di tratta in particolare), progetti in ambito socio-economico per la promozione di opportunità lavorative, accompagnamento ai rientri di coloro che intendono volontariamente procedere in tal senso.

Un'attenzione particolare e trasversale verrà data a processi e percorsi di riconciliazione, curati con realtà specializzate in tale ambito di lavoro.

La comunicazione

La campagna intende fornire periodicamente informazioni chiare e trasparenti sul suo progressivo stato di avanzamento, grazie ad un piano di comunicazione che verrà messo a punto con gli uffici della CEI competenti e con i nostri media.

Lancio dell'iniziativa

Si prevede di presentare pubblicamente l'iniziativa a maggio, prima dell'Assemblea Generale della CEI.

Preventivo

Considerando l'ampiezza geografica e temporale della proposta si intende dare adeguato sostegno a tutte le sue componenti. L'impegno complessivo è di 30.000.000 € (tratti dai fondi 8xmille della CEI). ■



“Ero straniero” ...

Una esperienza nella diocesi di Foligno



“Ero straniero”... È il nome di un progetto promosso dalla Migranes della diocesi di Foligno, un'occasione preziosa per sviluppare lo spirito di sinodalità promosso nell'ambito diocesano, per accogliere e analizzare il profondo legame esistente tra conoscenza e diritti umani. L'impegno è quello di far dialogare i vari uffici diocesani e di collaborare con tutte le agenzie educative presenti sul territorio in particolare le scuole secondarie di primo e secondo grado. Destinatari specifici sono gli immigrati presenti sul territorio, le comunità dei Rom e Sinti. Il coinvolgimento avviene tramite i docenti referenti di ogni scuola e di diverse discipline. Il progetto attraverso percorsi formativi promuove azioni di monitoraggio, accompagnamento ad una assidua frequenza scolastica, uso corretto dei materiali scolastici, scoperta di se stessi per abbattere le “diversità” pregiudiziali. Le lezioni in classe sui temi dell'accoglienza, della conoscenza del territorio, dell'integrazione ecc. da parte di esperti appositamente coinvolti vengono pariteticamente rivolte a tutti gli studenti per conoscere, per imparare a discernere, per promuovere la cultura della solidarietà e dell'integrazione e per incoraggiare le giovani generazioni al valore della partecipazione, del volontariato, dell'accoglienza e della missione. Circa 1000 studenti hanno aderito finora all'iniziativa.

Nella stessa diocesi il coordinamento diocesano oratori in collaborazione con l'Ufficio Migran-

tes e la Caritas ha promosso a livello territoriale l'iniziativa di un oratorio in ogni zona. Per tutto l'anno pastorale è impegnata ad offrire ai ragazzi e ai giovani la vita di oratorio, la cura sacramentale, i campi scuola, il sostegno nella lettura e nell'aiuto ai compiti in collaborazione anche con le scuole presenti sul territorio. Il progetto cerca di sconfiggere la “povertà” educativa in particolare nelle fasce più deboli sia dei ragazzi che delle famiglie da cui provengono; promuove la cultura della solidarietà e favorisce la formazione e il confronto, anche con l'aiuto di esperti, sull'importanza del rispetto dei diritti umani per una buona convivenza. ■





Lo sforzo dell'accoglienza

Presentato il Rapporto 2017 del Centro Astalli

La chiusura, sia pur non totale, della rotta balcanica ha concentrato sulla rotta del Mediterraneo centrale la maggior parte degli arrivi via mare dei migranti forzati. Allo stesso tempo, il ripristino dei controlli alle frontiere interne dell'Europa fa sì la maggior parte dei migranti che arriva resti in Italia. Nel corso del

2016 sono sbarcati in Italia 181.436 migranti, di cui 25.772 minori non accompagnati. Le richieste di protezione internazionale presentate in Italia nel corso dell'anno sono state 123.000. Ormai sistematicamente i richiedenti asilo allo sbarco vengono distribuiti in tutte le regioni d'Italia e il sistema di accoglienza nazionale ha re-





Il Centro Astalli in cifre

Utenti 2016: 30.000, di cui 15.000 a Roma

Volontari: 634

Persone accolte: 909, di cui 234 a Roma

Vittime di tortura e violenza intenzionale accompagnate: 502

Studenti incontrati nell'ambito dei progetti Finestre e Incontri: 26.436

Associazioni della rete Centro Astalli: 8

Pasti distribuiti: 58.795

gistrato alla fine del 2016 un totale di presenze pari a 176.554 persone. La maggior parte di questi posti però continuano ad essere offerti da centri di accoglienza straordinaria (CAS) che non sempre includono lo stesso livello di servizi mirati all'integrazione e soprattutto non prevedono un coinvolgimento diretto dei Comuni in cui si trovano. Il Centro Astalli, che gestisce sia centri di accoglienza straordinaria (a Trento, Vicenza e Grumo Nevano-Na) che centri SPRAR (a Roma, Trento, Vicenza, Palermo), auspica che la rete SPRAR, che alla fine del 2016 accoglieva appena 23.822 persone, diventi al più presto l'unico sistema di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale, affinché a tutti gli accolti possa essere garantito un efficace supporto all'integrazione, secondo standard uniformi.

Allo stesso tempo, notiamo – si legge nel rapporto 2017 del Centro dei Gesuiti – che il percorso di chi arriva in Italia è sempre più difficile. Sempre più spesso incontriamo persone che, ritrovandosi escluse, per un motivo o per l'altro, dai percorsi ordinari per la domanda d'asilo e l'accoglienza, sono sempre più disorientate e faticano a trovare ascolto e risposta ai loro bisogni.

Un altro elemento di preoccupazione riguarda più specificamente la procedura d'asilo: "dall'e-

Alcuni dati

Anche nel 2016 i servizi del Centro Astalli sono stati possibili grazie all'impegno di 634 volontari nelle diverse sedi in cui il Centro opera (Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli, Milano, Padova). L'interesse e l'entusiasmo non cala, come mostra il fatto che solo a Roma, nel corso dell'anno, ai 270 volontari in servizio si sono aggiunte circa 200 nuove disponibilità. Particolarmente significativo è stato l'impegno di 17 giovani in Servizio Civile, un'occasione importante di formazione e di servizio, che coinvolge anche cittadini stranieri. Al lavoro quotidiano dei volontari si unisce il prezioso sostegno dei molti benefattori che con le loro offerte hanno sostenuto e rafforzato la nostra possibilità di accompagnare, servire e difendere i rifugiati in Italia: a tutti loro va il nostro sentito ringraziamento. Il Centro ha anche registrato una crescente disponibilità delle comunità religiose ad essere coinvolte nelle comunità di ospitalità: a Roma 27 ordini religiosi sono pienamente coinvolti nel programma e due congregazioni si sono aperte a questa esperienza anche a Trento. "Questi segnali concreti di speranza ci incoraggiano a proseguire con convinzione nel nostro lavoro, certi che il nostro impegno comune possa contribuire a costruire una società più giusta, libera, inclusiva e attenta alle potenzialità e alle aspirazioni di ciascuno".

sperienza delle persone che si rivolgono ai nostri servizi vediamo che la probabilità di vedersi riconoscere la protezione internazionale nell'ultimo anno si è ridotta, anche se i motivi della migrazione forzata non appaiono sostanzialmente diversi dagli anni precedenti. Sembra anzi crescere – si legge – la vulnerabilità delle persone che accompagniamo e proprio per chi è più traumatizzato sembra difficoltoso accedere a un adeguato orientamento alla procedura. Anche per questa ragione ci appare grave e pericolosa l'accelerazione e semplificazione dei ricorsi a fronte di un diniego in prima istanza, che rischia di ridurre ulteriormente il numero delle persone che riescono a vedere riconosciuto il proprio diritto alla protezione".



Il Centro Astalli sottolinea anche la mancata esenzione dal ticket che continua a rendere difficile l'accesso dei migranti a cure effettive e a scoraggiare i percorsi di prevenzione. Anche nel 2016 numerosi rifugiati regolarmente iscritti al Servizio Sanitario Nazionale, ma impossibilitati a sostenere il costo di farmaci e visite mediche, sono stati costretti a chiedere assistenza all'ambulatorio del Centro Astalli. Per la maggior parte dei rifugiati, ma in particolare per quelli più segnati dai traumi della fuga e del viaggio, per le madri sole e per i nuclei familiari numerosi, i percorsi verso l'autonomia si confermano faticosi. Lavoro e casa sono evidentemente le esigenze più pressanti: nel 2016 è aumentata molto la richiesta al servizio di ricerca lavoro e la lunga lista di attesa per l'inserimento nel progetto di

comunità di ospitalità (oltre 200 colloqui realizzati) conferma che il bisogno è grande e che, ovviamente, riusciamo a farvi fronte solo in parte, si legge nel rapporto che evidenzia come per tutto il 2016 il lavoro culturale e di sensibilizzazione del Centro Astalli è cresciuto, con buona risposta. Nell'ambito dei due progetti nelle scuole, Finestre e Incontri, sono stati coinvolti 26.436 studenti in 14 province italiane (2.700 di più rispetto all'anno precedente). A maggio 2016, più di 200 iscritti hanno partecipato al corso "Oltre il muro dell'indifferenza" e l'ampia partecipazione alle iniziative per la Giornata del Rifugiato organizzate in tutta Italia confermano l'interesse e la volontà di partecipazione di una parte significativa della società italiana. ■

La testimonianza di Felix

Mi chiamo Felix, vengo dal Burkina Faso. Sono sposato, ho 4 figli di cui due gemelli e la mia famiglia, attualmente, vive con me qui in Italia. Quando sono stato costretto a lasciare il mio Paese mia moglie aveva appena partorito i due gemelli.

È stato molto difficile lasciarli da un momento all'altro. Ma non avevo scelta, la mia vita è stata completamente stravolta.

Ho avuto la possibilità di andare a scuola fin da piccolo e di conseguire una laurea in ingegneria energetica.

In Burkina Faso sono tante le persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Sono numerosi i bambini a cui è negato l'accesso all'istruzione.

Per tale ragione ho fondato un'associazione chiamata "Metropole Enfant" per favorire la scolarizzazione delle nuove generazioni.

Fornivamo kit scolastici ai bambini più bisognosi e lavoravamo per l'apertura di nuove scuole nel Paese.

In quegli anni sono stato convocato in più occasioni dai membri del Governo del mio Paese per offrirmi di ricoprire ruoli politici; ogni volta, ho declinato la loro offerta. Il mio lavoro mi appassionava molto e volevo continuare a svolgerlo al meglio.

Una mattina mentre partecipavo ad un incontro con alcuni dirigenti delle scuole tre militari hanno fatto irruzione nella sala conferenze e mi hanno arrestato senza un reale motivo.

Ho trascorso tre giorni in carcere dormendo per terra, in condizioni disumane con altre 24 persone in uno spazio ridotto senza luce e senza finestre. L'aria era irrespirabile e nessuno si preoccupava delle nostre condizioni di salute.

Una notte, grazie all'aiuto di medico della caserma in cui mi trovavo e che avevo conosciuto tempo prima, sono riuscito a scappare fingendo un malore.

Così ha avuto inizio la mia fuga. Nel giro di qualche settimana sono riuscito a prendere un aereo e mi sono ritrovato in Italia, vivo, ma senza la mia famiglia che ormai mi credeva morto.

Dal momento in cui sono arrivato a Roma è iniziato un altro viaggio attraverso mille peripezie. Con l'aiuto del Centro Astalli ho iniziato le pratiche per la richiesta della protezione internazionale e appena possibile ho fatto il ricongiungimento familiare con mia moglie e i miei figli.

Oggi cerco di ritrovare serenità e stabilità per me e la mia famiglia. Non è facile. Quello che sono stato in Burkina Faso qui non conta nulla. Non posso fare l'ingegnere e non sono certo di poter garantire un futuro sereno ai miei figli.

Spero che la situazione in Burkina Faso cambi in fretta, sogno più di ogni altra cosa di tornare nel mio Paese.



Nel barcone si stava stretti...

Un video dei ragazzi del Ccc di Reggio Emilia

Mirtha Sozzi



NEL BARCONE SI STAVA STRETTI

REGIA, RIPRESE, ANIMAZIONI E MONTAGGIO EMANUELE DI SILVESTRO

SCENEGGIATURA E DISEGNI

CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI NORDEST IN COLLABORAZIONE CON LICEO ARTISTICO G. CHIERICI

SOGGETTI PROMOTORI

COMUNE DI REGGIO EMILIA SERVIZIO OFFICINA EDUCATIVA, COOPERATIVA REGGIANA EDUCATORI,

ASS. ONLUS CENTRO SOCIALE PAPA GIOVANNI XXIII

I ragazzi del Ccr (Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze) di Reggio Emilia hanno realizzato il video "Nel barcone si stava stretti", trattando il tema dei rifugiati e dei richiedenti asilo da un punto di vista diverso. La storia di Zaman, rifugiato pakistano accolto in Italia, è stata rielaborata e ricostruita grazie anche alla collaborazione dei ragazzi del Liceo Artistico di Reggio Emilia. Ne abbiamo parlato con Elia Carlotti e i ragazzi del Ccr.

Com'è nata l'idea di approfondire il tema delle migrazioni con i ragazzi?

Per rispondere a questa domanda devo presentare brevemente il progetto in cui loro sono inseriti. Il Ccr (Consiglio Comunale dei Ragazzi) è stato ideato per favorire la promozione del benessere e la partecipazione dei bambini e dei

ragazzi ad una cittadinanza attiva. Il gruppo in questione comprende dodici bambini e bambine (di età compresa tra i 9 e i 13 anni), aventi un mandato biennale, dopo essere stati eletti rappresentanti nelle loro classi. Il programma e la modalità degli incontri derivano da un'attenta e partecipata discussione di gruppo, dove si scelgono insieme strategie e obiettivi del lavoro. Questo significa favorire una cittadinanza attiva: coinvolgere i bambini in percorsi finalizzati ad una presa di consapevolezza rispetto a tematiche legate all'attualità, insieme alla possibilità di intervenire direttamente sul territorio e sulla vita pubblica della città. Il tema delle migrazioni è emerso dopo una serie di incontri all'inizio del loro incarico, ovvero nel momento in cui il gruppo doveva scegliere un tema da affrontare. Dal concetto più generico di "differenze", pro-



posto sempre da loro, i bambini hanno deciso di affrontare il fenomeno delle migrazioni, dando vita ad un progetto che ha coinvolto diversi soggetti.

Come avete conosciuto Zaman e perché tra le tante storie è stata scelta proprio la sua?

Ci siamo messi in contatto con Zaman tramite l'Associazione Onlus Papa Giovanni XXIII, per la quale attualmente lavora e nella quale fu ospitato al suo arrivo in Italia. Abbiamo chiesto a quest'ultima la disponibilità di poter conoscere direttamente qualche storia di vita, incontrando persone disposte a condividere il loro vissuto.

I bambini hanno così conosciuto due ragazzi, entrambi provenienti dal Pakistan. La scelta su Zaman è stata motivata prima di tutto dalla sua migliore conoscenza della lingua italiana. Inoltre, la biografia di Zaman presentava al suo interno molti stimoli e scenari adatti ad un successivo lavoro di rielaborazione. Per ultimo, ma non meno importante, la sua straordinaria vitalità. Nonostante le sofferenze che ha dovuto sopportare, è stata forse la spinta maggiore per una collaborazione più che proficua.

Qual è stata la reazione dei bambini quando è stata proposta l'idea?

Come anticipato poco fa, uno dei presupposti del Ccr è quello di ascoltare le proposte dei ragazzi e le loro idee inerenti ad aspetti molteplici dell'attualità. Alla storia di Zaman si è arrivati a poco poco, dopo una serie di incontri nei quali si è approfondito l'argomento. Non una proposta calata dall'alto dunque, ma l'esito di un percorso condiviso.

Com'è andato l'incontro tra i bambini e Zaman?

L'incontro è avvenuto presso la sede del Ccr, sotto forma di intervista. Prima di questo appuntamento i bambini del Consiglio avevano preparato alcune domande da cui si è sviluppata l'intervista, che ha assunto spontaneamente il carattere di un racconto autobiografico. I bambini si sono dimostrati molto attenti e sensibili nel cogliere gli aspetti più critici dell'esperienza di Zaman, il quale non ha voluto omettere i momenti in cui ha provato paura, incertezza e dolore, creando una forte empatia tra lui e i bam-

bini. Per molti di loro si è trattato di un primo approccio diretto con il tema delle migrazioni, dunque anche la loro curiosità ha consentito il buon esito di questo incontro. Come accennato in precedenza, la simpatia e la capacità di coinvolgimento di Zaman ha posto le basi per tutto il percorso intrapreso successivamente.

Per il futuro, considerato il riscontro positivo, avete in programma altre iniziative simili?

A percorso ultimato, cioè una volta conclusa l'animazione del video, abbiamo ragionato intorno alla modalità di diffusione e presentazione alla cittadinanza. Grazie alla collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII e alla disponibilità di un cinema comunale, abbiamo organizzato un evento di presentazione del nostro lavoro, inserendoci nel programma di iniziative "Città-Mondo" promosse dal Comune di Reggio Emilia in occasione della giornata Internazionale del Migrante e del richiedente asilo. La serata ha visto la partecipazione di circa duecento persone, ed è stata interamente condotta dai bambini con la supervisione in fase preparativa di noi facilitatori. Attualmente, stiamo cercando di continuare a dare visibilità al nostro lavoro, mappando una serie di iniziative o percorsi già avviati sul territorio e non solo, in modo da favorire uno scambio tra realtà diverse che si occupano dello stesso tema.

E anche i ragazzi sono sembrati molto contenti. Ecco qui le domande a cui hanno risposto

Prima di incontrare Zaman cosa sapevate dei rifugiati e dei richiedenti asilo?

Sapevamo qualcosa solo grazie alla tv, le cose che sentivamo dire, nulla di vero e anche a scuola non se ne parla molto. Nella maggior parte dei casi i rifugiati vengono derisi e comunque anche isolati dalla società perché molta gente tende a essere superficiale. Anche sui richiedenti asilo, molti di noi non sapevano neanche che esistesse l'asilo e quindi che si potesse richiedere.

Come avete vissuto l'incontro con Zaman?

Diciamo che abbiamo un po' cercato di entrare, attraverso le sue parole e le sue risposte, nelle sue paure, nelle sue emozioni e, anche se non riuscivamo tanto a immedesimarci nella parte dei suoi



familiari e dei suoi amici, capivamo il terrore che aveva della guerra. È stata un'esperienza significativa perché è stato molto importante sapere cosa ha vissuto veramente e la rifarei volentieri.

Chi ha avuto l'idea del video?

L'idea del video deriva da una serie di ragionamenti che abbiamo fatto tutti insieme. Un nostro compagno ci aveva proposto di fare un progetto sulla differenza tra le scuole, sui diversi modi in cui si frequenta la scuola e vi si partecipa nelle varie parti del mondo, poi, grazie agli educatori, abbiamo pensato di parlare della differenza tra persone e siamo arrivati al tema delle migrazioni.

Vorrei sapere se è stato divertente realizzare il video e se vi ha fatto capire meglio la storia di Zaman...

...È stato molto divertente realizzare il video con i ragazzi del liceo artistico di Reggio Emilia e abbiamo capito molto meglio la storia. Abbiamo capito di più il concetto disegnando e creando la storia che quando lui la raccontava. Il video ci ha fatto immedesimare di più nella storia di Zaman.

Cosa è cambiato dentro di voi dopo aver conosciuto Zaman e dopo aver riflettuto sulla sua esperienza?

Dopo averlo conosciuto sono cambiate moltissime cose dentro di noi. Siamo tutti diventati

più maturi e siamo anche diventati meno superficiali su questo tema. Abbiamo imparato molte cose, per esempio cosa significa dover abbandonare il proprio paese, lasciare tutto e ricominciare da capo. Prima, quando incontravamo un migrante per strada non pensavamo a nulla, o pensavamo "chissà perché ha lasciato il suo paese ed è venuto qua". Ora invece ci fermiamo a riflettere su cosa ha passato, su tutte le disavventure che ha vissuto e le cose che sta passando anche ora, come le discriminazioni che potrebbe subire. Anche se è triste da dire, oramai sono una cosa normale, perché moltissima gente non si ferma a pensare cosa hanno passato, ma pensa solo a se stessa e si chiede solo perché sono venuti in Italia: è una cosa brutta da pensare però molta gente lo fa. Di sicuro ci siamo arricchiti culturalmente e abbiamo anche uno sguardo più critico sulle cose e magari, se vediamo qualcuno insultato o preso in giro perché è diverso, ci facciamo più attenzione mentre prima magari non ci avremmo fatto caso o avremmo lasciato perdere perché ora è diventato quasi normale vedere queste cose. ■

(Si ringraziano Elia Carlotti e tutti i ragazzi del CCR per la disponibilità e per l'entusiasmo con cui hanno risposto alle domande.

Link del video:

<https://www.youtube.com/watch?v=mUrK9Z7uBRc>



Una corsa ad ostacoli

La storia di Sandra

Maurizio Certini



Il percorso di uno studente universitario che giunge da un paese economicamente svantaggiato è come una corsa a ostacoli. I maggiori momenti di crisi coincidono soprattutto con il primo periodo, subito dopo l'arrivo, quando ancora ci si deve orientare, o si aspetta la risposta per una borsa di studio che può offrire, come per la Toscana, un sostegno fondamentale con l'esonero delle tasse, l'alloggio e la mensa; oppure con il tempo conclusivo, quando mancano ormai pochi esami o soltanto la tesi di laurea e ci si trova in difficoltà perché i mezzi economici necessari scarseggiano.

La Fondazione Migrantes ha sostenuto quest'anno l'apertura di due appartamenti, nel centro storico di Firenze, uno per l'accoglienza di stu-

denti e l'altro per studentesse; 15 giovani divenuti fattivi collaboratori del Centro Internazionale La Pira di Firenze, opera diocesana che celebrerà nel 2018 i quarant'anni di attività.

Incontriamo Sandra de Sousa Rodrigues, brasiliana, giovane avvocato residente nella residenza femminile.

Sono venuta in Italia – ci dice – per un master in Studi politici presso l'Istituto Universitario Sophia, con l'intenzione di lavorare in Brasile, come docente. Per il primo anno, mi era stata concessa una Borsa dalla mia diocesi e abitavo nella residenza universitaria. Con la mancanza della borsa di studio e la perdita dell'alloggio, l'obiettivo della 'specializzazione' sembrava dileguarsi. Mi sono rivolta così al Centro La Pira,



Percorso di uno studente universitario che giunge da un paese economicamente svantaggiato e come una corsa a ostacoli. I maggiori momenti di crisi coincidono soprattutto con il primo periodo, subito dopo l'arrivo, quando ancora ci si deve orientare, o si aspetta la risposta per una borsa di studio che può offrire, come per la Toscana, un sostegno fondamentale con l'esonero delle tasse, l'alloggio e la mensa; oppure con il tempo conclusivo, quando mancano ormai pochi esami o soltanto la tesi di laurea e ci si trova in difficoltà perché i mezzi economici necessari scarseggiano



che avevo conosciuto per il corso di lingua italiana e qui ho trovato accoglienza e interesse per me. Non dimenticherò mai il giorno che sono stata chiamata per un colloquio: non c'era ancora disponibilità per un alloggio, ma le persone che ho incontrato mi hanno dato coraggio e la forza per non mollare. A luglio, il posto è arrivato. L'avvocato Nicola da Settimo, volontario che cura, con altri, il servizio sociale dell'Associazione, mi ha accolta con delicatezza paterna, chiamandomi dottoressa, offrendomi un bicchier d'acqua, come si fa nella mia Regione tropicale con l'ospite che arriva, sempre assetato. Con le altre ragazze e i volontari del Centro abbiamo sistemato l'appartamento e incominciato a conoscerci.

Di quali paesi siete e come interagite tra di voi?
In questo momento, dal Brasile, dai due Congo, dall'Eritrea, dal Camerun e dall'India. Vivere insieme è ogni giorno una sfida. Occorre tanta attenzione per rispettare la differenza dell'altro, la sua cultura, la storia personale che ha formato il suo carattere. Mi aiuta molto conoscere un po' l'esperienza e il pensiero di mistici a noi con-

temporanei, che hanno promosso la pace e perseguito l'unità tra i popoli, come La Pira, Chiara Lubich o don Divo Barsotti. Anche i miei studi col prof. Antonio Baggio, alla ricerca della categoria della fraternità nella sfera politica, mi aiutano a mantenere la necessaria dimensione d'amore che occorre per imparare a vivere bene tra persone tanto diverse e per capire il pericolo delle ideologie o dei sistemi politici che vorrebbero omologarci tutti.

Com'è il ménage?

Nella residenza abbiamo cose in comune, come le pulizie, lo studio, il pranzo. Talvolta guardiamo insieme un film o andiamo a un concerto. Ciascuna porta la sua cultura e professa una diversa fede religiosa. Bisogna saperci ascoltare. Ogni tanto qualcuna viene con me a Messa, come io cerco di comprendere le religioni delle altre (ortodossa, indu ecc.). Cucinare e mangiare insieme cibi diversi è poi un'occasione per chiacchierare, scambiare conoscenze e anche per farsi delle risate e per volersi bene. Ci sentiamo "cittadine del mondo", avvertiamo che ciascuna è un dono, ma anche una responsabilità. ■



L'Europa degli umili

I leader di Bruxelles e i minatori di Marcinelle

Paolo Bustaffa

Mentre a Roma si rifletteva sui 60 anni dei Trattati di Roma e veniva diffusa la dichiarazione comune dei leader europei sul futuro di un "sogno" che ha consentito settant'anni di pace, alcune comunità di emigrati italiani in Belgio si ritrovavano a condividere, su invito della Fondazione Migrantes che presentava il "Rapporto italiani nel mondo 2016", alcune riflessioni sulla loro storia e, in particolare, sul contributo da loro offerto alla costruzione della casa comune europea.

La memoria, sollecitata da quei luoghi, ha così proposto l'immagine di un ponte di pensieri tra il 25 marzo 1957 in cui si firmarono i Trattati di Roma e l'8 agosto 1956 in cui 259 minatori europei e 3 algerini morirono tragicamente nel pozzo minerario di Marcinelle.

Poco meno di otto mesi tra un giorno e l'altro. Le comunità cattoliche di emigrati italiani, alla luce di quegli eventi e dei successivi sessant'anni, hanno riletto la loro storia cogliendovi i segni di una solidarietà quotidiana.

Non a caso il presidente dell'associazione degli ex minatori di Marcinelle ricordava che gli emigrati italiani in Belgio, nonostante le difficoltà e le sofferenze, costruirono relazioni, posero tracce di umanità su terre diverse da quelle delle loro radici.

Riconciliazione e solidarietà furono i valori declinati, anche nel tempo del lutto, in quell'angolo di Europa.

Riconciliazione e solidarietà sono i valori sui quali si è costruita la comunità europea, valo-



ri proclamati nella Dichiarazione Schuman, richiamati nei pensieri dei padri fondatori e, oggi, rilanciati nella dichiarazione comune a 60 anni dai Trattati di Roma: un pronunciamento incompleto ma un segno eloquente che il progetto europeo è vivo.

Le persone umili, come sono anche gli emigrati, a volte non riescono a trovare le parole più adatte per esprimere il significato della loro testimonianza ma è dovere di chi scrive la storia con onestà intellettuale riconoscere la paternità di una scelta e di un gesto. Così, grazie a Migrantes, è accaduto in diverse missioni cattoliche italiane in Belgio nei giorni in cui a Roma si rilanciava il "sogno" europeo. Questi uomini e queste donne avevano avvertito nella coscienza e nell'agire che il loro bene avrebbe avuto più valore se incastonato nel bene di altri, nel bene comune europeo. Questa è la solidarietà di fatto, questo è il "sogno" dei padri fondatori della comunità europea e di quanti, rinnovandole, sono stati fedeli



e intendono essere fedeli alle loro grandi visioni. Il filo dell'umiltà ha unito, nel tempo e nello spazio, il nobile impegno di emigrati e di leader politici nel costruire la comunità europea. Lungo questo percorso sono visibili le tracce di un'umanità pensante, di un'umanità desiderosa e capace di raggiungere orizzonti nei quali le singole identità si valorizzano nell'accoglienza reciproca, nella convivialità delle differenze. ■





Fin dove arriva l'amore

La vita e l'opera del Venerabile Giuseppe Marchetti

P. Gabriele Bentoglio

Papa Francesco, l'otto luglio 2016, ha approvato il decreto sull'eroicità delle virtù del missionario scalabriniano Giuseppe Marchetti, nato il 3 ottobre 1869 a Lombrici, frazione di Camaiore, in provincia di Lucca, e morto a soli ventisette anni a San Paolo, in Brasile, il 14 dicembre 1896.

Così dice il decreto:

"Caratteristica peculiare dell'indole di Giuseppe Marchetti fu la vivacità e l'entusiasmo di fronte alla vita e alle sue sfide. I suoi tratti erano quelli di una persona dallo sguardo tenero, ma dallo spirito forte e accattivante; il suo modo di agire si caratterizzava per la concretezza e la chiarezza degli obiettivi".

Ecco il ritratto di un giovane missionario, passato "come una meteora", negli ultimi decenni del 1800, spendendo le sue migliori energie per l'assistenza degli emigranti italiani.

Aveva alimentato la lampada della fede ricevuta in famiglia dall'onesta laboriosità del papà Angelo e della mamma Carola, non meno che dei suoi dieci fratelli. Vivace e intraprendente, Bepino – così lo chiamavano in famiglia – passava la giornata aiutando il padre al mulino e, nelle ore migliori, frequentando la scuola del canonico Nicolao Santucci, a Camaiore. Grazie alla sua indomita volontà e aiutato dalla carità sia



del marchese Mansi che del parroco di Capezzano, Don Eugenio Benedetti, il giovane Giuseppe fu ammesso come alunno esterno nel seminario minore di San Michele in Foro, a Lucca. Il 19 dicembre 1884 entrò nel seminario arcidiocesano di San Martino, dove si distinse nello studio e completò l'iter formativo fino all'ordinazione sacerdotale, che avvenne il 2 aprile 1892. Il 25 aprile, il novello sacerdote incontrò per la prima volta il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, nella Chiesa dei Servi di Lucca che in quegli anni era impegnato a istituire comitati locali per la protezione dei migranti a Roma, Genova, Firenze, Torino e Milano. Nello stesso tempo, correva da una città all'altra a tenere conferenze sulla situazione degli italiani in America.

Vocazione missionaria al servizio dei migranti

Ecco l'occasione providenziale che permise che si incrociassero lo zelo pastorale di Scalabrini e l'entusiasmo missionario di Giuseppe Marchetti: a Lucca si erano aperte le porte e gli animi all'ascolto di Scalabrini che esortava ad una corretta gestione del crescente flusso migratorio, che toccava ormai molte regioni italiane.



Fantasia della pastorale migratoria

Senza troppo indugiare, decise di assisterli prima come cappellano di bordo nei viaggi verso il Brasile, con una feconda attività pastorale, e poi in terra d'immigrazione. In tal modo vedeva realizzarsi la vocazione missionaria che da sempre coltivava nell'animo. Nell'esercizio del ministero missionario, ebbe la forza di superare i molti ostacoli che si frapponivano alla realizzazione di progetti che sembravano utopie, come la costruzione di un orfanotrofio maschile e di uno femminile, la residenza dei missionari, l'apertura di un ospedale, l'avvio di una missione al porto di Santos e la preparazione di una missione all'Ilha das Flores, a Rio de Janeiro, per gli emigrati Italiani della "hospedaria", la fondazione di una comunità di suore missionarie e tutto tenendo in vista la lotta per il miglioramento delle condizioni di vita degli emigrati e la battaglia contro le ingiustizie sociali dell'epoca.

"Padre degli orfani, minori migranti"

Nei pochi anni che visse come membro della Congregazione dei Missionari Scalabriniani, Marchetti colse a fondo e amò lo spirito della vita religiosa, ispirato e sorretto dalle parole e dall'esempio del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

Cofondatore delle Suore Missionarie Scalabriniane

Provvidenzialmente, Marchetti si sentì ispirato a sollecitare il Beato Scalabrini affinché si facesse garante della fondazione di un ramo femminile della sua Congregazione, al servizio dei migranti e, in particolare, dei migranti orfani.

Vittima della carità per i migranti

Il giovane missionario fu così eroico da non sottrarsi alla minaccia di contrarre malattie contagiose, pur di assistere e confortare chi ne era colpito. Morì, infatti, a causa del tifo che contrasse nelle visite alle comunità dei migranti italiani nello stato di San Paolo.

Il volto di Gesù nei bambini migranti

Giuseppe Marchetti ebbe la grazia di una fede "pratica", cioè capace di proporsi nella concretezza delle opere e nella quotidianità, con eroica fiducia nella Provvidenza, mentre si consumava nell'attività apostolica tra i migranti, con la catechesi e l'amministrazione dei sacramenti, con l'impegno a cercare soluzioni ai bisogni dei migranti, con speciale sensibilità verso i bambini abbandonati. ■



Un sacerdote in missione...

...don Aldo Casadei



“Don Aldo Casadei: un sacerdote in missione”: è il titolo del recente volume su un sacerdote di Cesena molto aperto verso gli orizzonti più lontani ed ignoti della evangelizzazione, Mons. Aldo Casadei: papa Francesco direbbe “in uscita”. Infatti giovane di sacerdozio, 7 anni, e di età, 31 anni, nel 1947, entusiasta da letture della Madre Santa F. Saverio Cabrini e del beato Vescovo G.B. Scalabrini, risponde positivamente ad un appello della S. Congregazione Concistoriale per un servizio pastorale all'estero. Viene inviato in Cecoslovac-

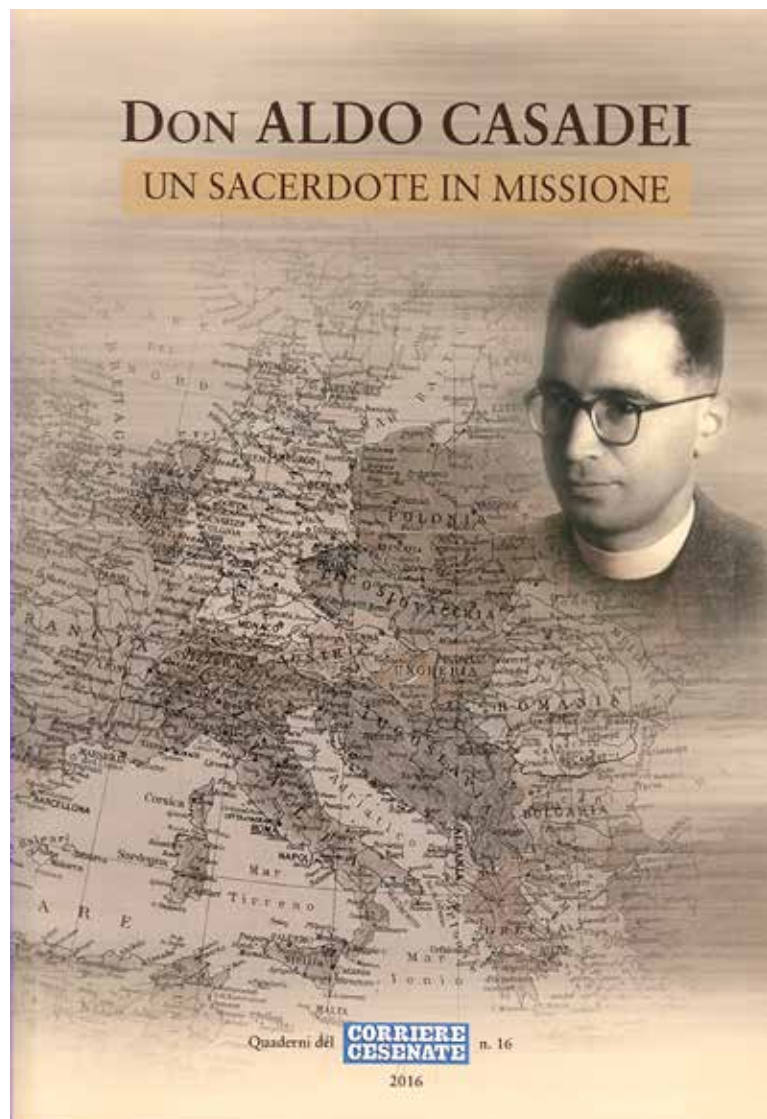
chia per gli operai italiani di recente emigrazione in quel paese e vi resta dal 1948 al 1949 per undici mesi con una “missione incompiuta” come ebbe a definirla perché scacciato dopo il colpo di stato comunista. La medesima Congregazione lo “ripesca” per inviarlo questa volta in Germania nel 1950, primo sacerdote italiano, a verificare la condizione degli italiani rimasti nella Germania distrutta dalla Seconda Guerra Mondiale ed organizzare una possibile assistenza pastorale nei loro riguardi. Qui resta dieci anni girando la Germania occidentale in lungo



Il volume

Il volume "Don Aldo Casadei. Un sacerdote in missione" è stato pubblicato nella collana Quaderni" del settimanale della diocesi di Cesena-Sarsina, "Corriere Cesenate". Un volume – scrive il direttore del giornale, Francesco Zanotti, che vede la luce "grazie alla tenacia e alla volontà indomite di don Silvano Ridolfi e al suo desiderio di colmare un debito di riconoscenza verso uno dei preti pionieri della nostra diocesi e non solo". Dal libro – scrive il vescovo mons. Douglas Regattieri – emerge la figura di don Aldo in "tutta la sua intrezza". Il presule sottolinea "due dimensioni che sono state teatro del suo servizio pastorale: quella locale, diocesana ed europea. Un sacerdote pienamente inserito nel contesto diocesano con mansioni particolarmente delicate e importanti, ama che aperto al mondo". Il volume è stato realizzato con il contributo della Fondazione Migrantes e che "ci accompagna – scrive il direttore generale mons. Gian Carlo Perego – a conoscere e a richiamare il cammino di un testimone di 'una chiesa che cammina con gli uomini', come ci ricorda il Concilio Vaticano II, di una 'Chiesa in uscita', come continuamente ripete papa Francesco".

(R.I.)



e in largo ed organizzando d'intesa con Roma, la Nunziatura Apostolica ed i Vescovi tedeschi una rete basica di assistenza pastorale. Richiamato dal suo Vescovo diviene Vicario Generale e Rettore del Seminario di Cesena. Ma solo per cinque anni per ripartire verso la Svizzera nominato Direttore di quelle Missioni Cattoliche Italiane, dal 1966 al 1972, per ritornare in Italia, questa volta a Roma come Direttore Nazionale per le Opere di Emigrazione e dell'UCEI (oggi Migrantes) fino al 1979. Segue un periodo di tre anni a Genova come Direttore dell'Apostolatus Maris Italia e dei cappellani di bordo. Ritorna poi in diocesi ancora una volta Vicario Generale e direttore della Caritas diocesana. Muore a Cesena all'età di 87 anni.

Come appare chiaramente, la sua è stata una vita molto impegnata pastoralmente al fedele servizio della sua Chiesa locale, di tante altre Chiese locali d'Europa e di quella nazionale d'Italia. Per questo motivo la Migrantes diocesana e la Parrocchia di nascita, San Vittore di Cesena, hanno preso l'iniziativa di questo libro curato particolarmente dal collaboratore più stretto di don Aldo, il sacerdote di Cesena don Silvano Ridolfi, dedicandolo "ai presbiteri della Diocesi di Cesena-Sarsina ed ai missionari di emigrazione annunciatori del Regno nel centesimo genetliaco (1916-2016) di don Aldo Casadei, sacerdote in missione". ■

(sr)



Storie di "cuoio"

L'utopia vincente di Lukas: la squadra dei rom

Sergio Taccone



Il calcio oltre i muri per superare qualsiasi discriminazione. Questa la mission del Mongaguà, club fondato nel 2015 nella città di Usti nad Labem, in Repubblica Ceca, composto da ragazzi di etnia Rom. Il progetto, promosso da Lukas Pulko, un appassionato di calcio di origine rumena, punta a promuovere, attraverso il football, percorsi virtuosi di integrazione, necessari a superare le ghettizzazioni fisiche, culturali e mentali che oggi come ieri spirano da molte parti, soprattutto dall'Europa dell'Est, incline più ad alzare muri contro i migranti che ad accogliere chi fugge da povertà, guerra e miseria. Usti nad Labem, città capoluogo dell'omonima

regione ceca, circa 100 mila abitanti, si trova alla confluenza dei fiumi Elba e Bilina, ai confini con la Germania.

Un importante snodo ferroviario nonché porto fluviale tra i più rilevanti della Repubblica Ceca. Qui è spuntato uno dei primi muri anti Rom (l'altro fu a Baia Mare in Romania). Lukas ha messo in piedi una realtà calcistica che oggi vanta una cinquantina di giovani della comunità zingana che occupano buona parte del loro tempo libero giocando a calcio. La squadra prende il nome dalla città brasiliana di Mongaguà, nello stato di San Paolo. Il logo scelto è composto da un'immagine stilizzata del Cristo Redento-



re posto in cima alla montagna del Corcovado. Lukas ha scelto la via del calcio per togliere i ragazzi rom dalla strada, strappati alla tentazione della droga, della criminalità e della prostituzione. Un percorso difficile, inserito in un contesto dove la parola «integrazione» è percepita dalla popolazione locale con estremo sospetto. In due anni, il Mongaguà ha disputato numerosi incontri amichevoli e preso parte al "Barflies United XIV Love Football Hate Racism", torneo dove hanno partecipato squadre di varie etnie con l'intento di promuovere politiche di integrazione attraverso lo sport. A dare un grande supporto al progetto di Lukas Pulko è arrivato anche il sostegno della campagna mondiale «Say no to Racism» che ha garantito ad alcune decine di adolescenti di etnia rom di praticare in modo stabile il gioco del calcio. Una iniziativa che ha riguardato non solo i ragazzi del Mongaguà ma anche altri adolescenti provenienti da varie parti del mondo, tra cui il Kenya e la Slovenia. In Repubblica Ceca, le iniziative si sono svolte in un centro sportivo salesiano, con partite miste

dove il dato più importante non è stato quello agonistico bensì l'aspetto legato all'integrazione tra i ragazzi. E per i giovani del Mongaguà c'è stata anche la possibilità di incontrare i professionisti del Banik Ostrava, club nel cui albo d'oro spiccano quattro titoli nazionali. Un momento a contatto con coloro che il football lo praticano a livello professionistico. «Il progetto - ha affermato Pulko - è uno strumento che può fare uscire dal ghetto questi ragazzi, facendogli respirare valori come la fratellanza, il rispetto dell'avversario, la libertà da conquistare giorno per giorno, impegnandosi e senza aspettare la manna dal cielo, resistendo alla miriade di persone che vorrebbe schiacciare e rinchiudere questi giovani dentro contesti delimitati da muri e filo spinato». Ci ricordava Eduardo Galeano che il modo migliore per spiegare ad un bambino la felicità era dargli un pallone e farlo giocare a calcio. Ed è quello che sta facendo Lukas Pulko in un contesto ambientale disposto a riconoscere, persino ai più piccoli, poco o nulla. ■



Buccioni confermato alla guida dell'Enc

Durante l'Assemblea generale dell'Ente svoltasi a Roma

Si è tenuta presso la sede Agis di Roma, l'Assemblea generale dell'Ente Nazionale Circhi, che ha anche provveduto al rinnovo delle cariche sociali. Riconfermato all'unanimità per i prossimi due anni, il presidente Antonio Buccioni, che nella sua relazione ha passato in rassegna le sfide che riguardano l'azione dell'ENC e che toccano da vicino il presente e il futuro del settore. Una Associazione di categoria, quella delineata dal presidente Buccioni, compatta e impegnata sulla scena pubblica, ma allo stesso tempo in grado di offrire servizi sempre più mirati e diretti ai circhi associati, presente con forza nella società italiana per valorizzare e far crescere l'appeal del circo sia nei confronti del pubblico che delle istituzioni centrali e periferiche. Nel corso dell'Assemblea è stato annunciato un convegno, che si terrà al Senato, insieme ad una iniziativa pubblica che mobilerà l'intera categoria, allo scopo di illustrare le iniziative del Circo italiano in merito al Ddl 2287-bis ed entrare nel merito di una riforma organica del settore. "La nuova legge – ha detto il presidente Buccioni – è chiamata a riconoscere i valori espressi dalla tradizione e dalla cultura del Circo nel nostro Paese – un patrimonio imprenditoriale e artistico di primaria importanza – sia per quanto riguarda il Circo di tradizione e sia per le nuove espressioni artistiche di Circo contemporaneo". L'ENC ha annunciato che, in occasione della prossima Giornata mondiale del Circo, in programma il 15 aprile, i complessi italiani apriranno a 360 gradi le loro strutture, coinvolgendo grandi e piccini nella visita dei circhi, nella il-



lustrazione delle attività svolte, e mostrando le modalità di ammaestramento in dolcezza delle specie animali. Porte aperte, ancora una volta, all'insegna della massima trasparenza e di una accoglienza popolare che rappresenta la vera natura del Circo e il segreto del suo lungo successo. Insieme al presidente Buccioni, il consiglio direttivo eletto è così composto: Flavio Togni (vice presidente), Elio Casartelli, Vinicio Canestrelli, Derek Coda Prin, Loris dell'Acqua, Paride Orfei, Stefano Orfei Nones, Vanes Rossante, Livio Togni, Alberto Vassallo, Eusanio Martino e Armando Canestrelli. Una nuova figura assume l'importante ruolo di rappresentanza e coordinamento delle donne del Circo: si tratta di Desirée Rossi. Infine, riconfermati i revisori dei conti: Gianni Mennuni (presidente), Francesco Cavallo e Angelo Novellino. ■



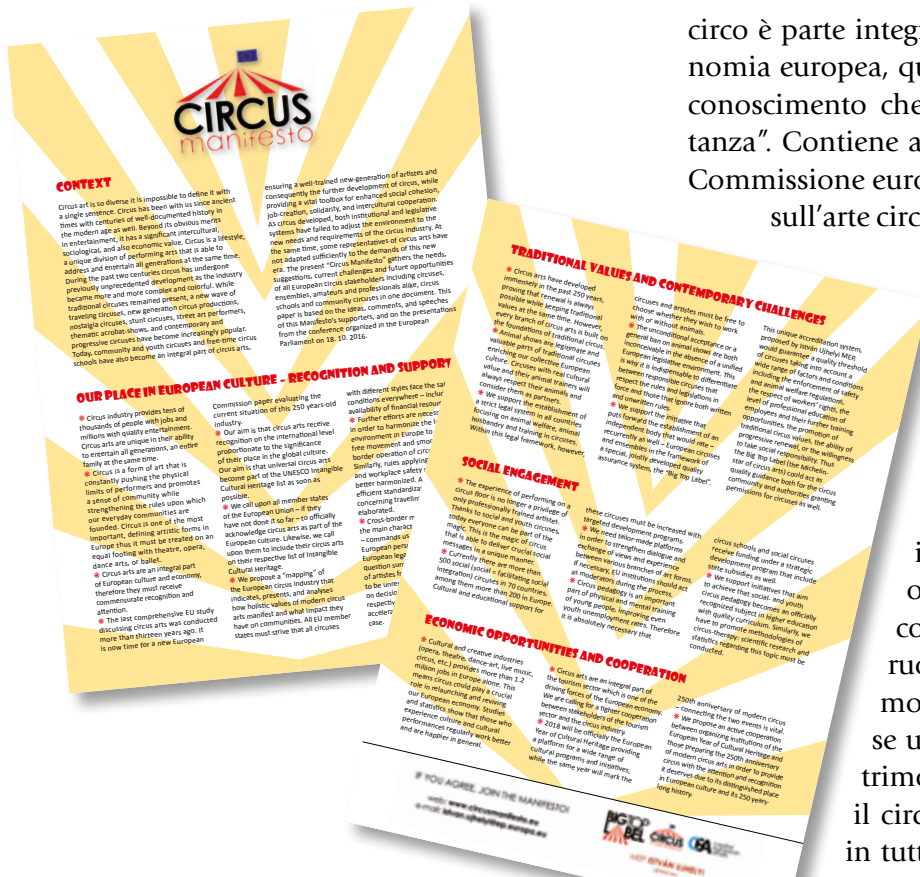
Patrimonio dell'umanità

Il Manifesto del Circo



È stato presentato al pranzo della Federazione Mondiale del Circo in occasione del Festival di Monte Carlo. È il manifesto del circo. Un documento, si legge nel preambolo, “che assume la situazione attuale ed esprime le opportunità future, le pretese e le proposte di tutta la comunità circense europea (compagnie, rappresentanti dei mestieri del circo, artisti professionisti e amatoriali, compagnie circense giovanili e sociali). Il documento si basa

sui contenuti della conferenza organizzata nel Parlamento Europeo il 18 ottobre 2016 e sulle proposte dei sostenitori di questo stesso manifesto”. Segue lo stile dei “manifesti” che nel corso della storia hanno tenuto a battesimo le grandi battaglie ideali, culturali e politiche. E spiega perché il circo sia “una forma d’arte che esiste sin dall’inizio dei tempi più remoti, e che nell’era moderna – con la sua tradizione secolare – rappresenta valori interculturali, so-



circo è parte integrante della cultura e dell'economia europea, quindi merita il rispetto e il riconoscimento che rispecchiano la sua importanza". Contiene anche la proposta, rivolta alla Commissione europea, di un approfondimento sull'arte circense nell'Unione Europea, visto che l'ultima svolta è ormai datata e risale a circa quindici anni fa. Occorre fare il punto, insomma, a 250 anni dalla nascita del circo in epoca moderna, che risale a Philip Astley.

"Il nostro obiettivo - recita il manifesto - è quello di fare ottenere all'arte circense il riconoscimento che merita per il ruolo svolto nella vita culturale mondiale, affinché l'arte circense universale sia riconosciuta patrimonio dell'umanità". Affinché il circo sia riconosciuto come tale in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, e come tale degnamente sostenuto e regolamentato a livello comunitario.

ciologici ed economici che vanno molto al di là di una semplice forma di intrattenimento". Il circo è uno stile di vita, un ramo delle arti performative che attraversa le generazioni. E con questo taglio il manifesto del circo parte dalle origini e analizza le metamorfosi che l'hanno riguardato e che oggi ne fanno un mondo segnato da una pluralità di espressioni che vantano "un grandissimo successo nel pubblico di tutto il mondo". L'arte circense ha "un ruolo molto importante così nella coesione sociale e nella solidarietà, come nella creazione di posti di lavoro e nella collaborazione interculturale". Gli estensori, però, non si limitano ad una puntualizzazione teorica ma si pongono la preoccupazione dell'attuale distrazione con la quale le istituzioni pubbliche e la legislazione considerano il circo. Ci soffermiamo in particolare su due capitoli particolarmente significativi del manifesto. Il primo riguarda il ruolo del circo nella cultura europea. "Il circo offre un divertimento di qualità a milioni di persone e posti di lavoro a decine di migliaia di persone. La peculiarità del suo genere è quella di offrire divertimento a tutta la famiglia allo stesso tempo". E ancora: "Il

Il secondo, è quello della presenza irrinunciabile degli animali, che "sono parte integrante del circo tradizionale, quindi dell'arte circense universale che arricchisce la cultura europea. In merito alla detenzione e addestramento degli animali, sosteniamo un regolamento legislativo severo in tutti gli Stati membri che garantisca il benessere degli animali impiegati". Lasciando "ai circhi ed agli artisti la libera facoltà di decidere sull'utilizzo o meno degli animali nelle esibizioni". A questo riguardo il manifesto propone la creazione di un organo indipendente, il quale in base ad una cornice professionale comunemente elaborata, stili regole universali per l'impiego degli animali, i diritti dei lavoratori, la garanzia della formazione professionale, la cura e la tutela delle tradizioni circensi, la capacità di rinnovarsi e l'impegno sociale". Facendo propria la proposta del deputato europeo István Ujhelyi, si chiede che i circhi vengano classificati con un criterio simile a quello della "stella Michelin", una garanzia di qualità a servizio del pubblico che potrebbe anche facilitare il lavoro delle autorità nel rilascio dei permessi. ■

*PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2017

QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un **progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza un **incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi liosterremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it **Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

CEI: IFEELCUD CAMBIA VESTE E DIVENTA TUTTIXTUTTI

"Quest'anno vincono tutti". È lo slogan che promuove il concorso per le parrocchie *TuttixTutti*, promosso dalla Cei a livello nazionale e nato dal grande successo di *ifeelCUD*, che si rinnova e diventa sempre più coinvolgente per le comunità locali. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi online su www.tuttixtutti.it, creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Tre le novità principali: il contributo per tutte le parrocchie che organizzeranno un incontro formativo secondo i criteri indicati nel bando; l'aumento del numero dei premi per i progetti di solidarietà, che passano da 8 a 10 da un minimo di 1.000 euro fino a un massimo di 15.000 euro e la raccolta dei CU non obbligatoria. La novità più importante di questa edizione, espressa anche nello slogan, consiste proprio nel contributo, compreso tra i 1.000 e 2.000 euro, messo a disposizione di tutte le parrocchie iscritte che si impegneranno a formare i propri fedeli ai valori del sostegno economico alla Chiesa. Si tratta di organizzare un incontro volto ad illustrare le modalità di sostegno economico alla Chiesa cattolica e mirato a promuoverne i valori che ne sono alla base come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. L'incontro dovrà attenersi alle linee guida presenti nel regolamento e dovrà essere adeguatamente documentato mediante un servizio fotografico o un video da caricare online sul sito www.tuttixtutti.it entro il 31 maggio 2017.

La nuova formula dell'iniziativa non prevede, quindi, la raccolta dei CU tra la popolazione titolare di tale modello che, già a partire dallo scorso anno, era diventata auspicabile ma non vincolante ai fini del concorso. "ifeelCud ha registrato un successo crescente, negli ultimi anni, con un notevole aumento delle parrocchie iscritte. Questo risultato positivo ci ha indotto - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della C.E.I. - a rinnovare il concorso che ha un nuovo nome *TuttixTutti* e un nuovo regolamento anche se la finalità non cambia: si premiano sempre i progetti di utilità sociale e si punta sulla 'formazione al sostegno economico'

nelle parrocchie". Le parrocchie verranno premiate da un'apposita Giuria, composta dai membri del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, che selezionerà i 10 progetti di solidarietà considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito e valuterà la qualità degli incontri formativi realizzati. "Il nostro concorso nazionale ha contribuito, in sei anni di storia, - prosegue Calabresi - alla realizzazione di decine di progetti di utilità sociale che spesso poi diventano risposte concrete ai bisogni delle famiglie in difficoltà, dei giovani e degli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile. Anche lo scorso anno le parrocchie vincitrici hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla Parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma, vincitore del 1° premio dell'edizione 2016, che ha già concluso una serie di corsi di formazione tecnico professionale per i giovani, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, in un quartiere periferico della Capitale con un alto tasso di disoccupazione o, tra le altre proposte, l'avviamento dell'orto sociale con l'utilizzo della coltivazione biologica pensato dalla Parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale e l'apertura di uno sportello di microcredito, ideato dalla parrocchia Santi Andrea e Santa Rita di Trieste, rivolto a persone in difficoltà che, grazie ad un aiuto tempestivo, possono trovare una via d'uscita ai propri problemi economici". Per partecipare a *TuttixTutti* con la propria parrocchia quindi, basta ideare un progetto di solidarietà, organizzare un incontro formativo e iscriversi online sul sito www.tuttixtutti.it, in accordo con il parroco, a partire dal primo marzo. Il concorso si svolge fino al 31 maggio 2017. Tutti gli approfondimenti sono disponibili su www.tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter. Facebook: <https://www.facebook.com/CeiTuttixTutti/> Twitter: <https://twitter.com/CeiTuttixTutti>

ROMA

Arriva il "bus" telefonico per parlare con i familiari dei migranti

Aisha è arrivata dalla Costa d'Avorio, al telefono rivela alla madre di essere stata imprigionata e violentata in Libia, "però con la testa ero lì al villaggio, mamma, solo il mio corpo era di quegli uomini". E poi prega la madre di fermare le ragazze che vogliono intraprendere il suo stesso viaggio, "perché in Libia è un inferno". Moussa invece è maliano, è riuscito finalmente a parlare con la moglie dopo tre lunghi mesi di silenzio ed ha scoperto di essere diventato papà. Anche Gilbert non parlava con il padre da diversi mesi e quando ha sentito la sua voce al telefono non è riuscito a trattenere le lacrime. Queste e tante altre sono le storie che si nascondono dietro le telefonate dal 'Tracing bus', ufficio mobile della Croce Rossa, a bordo del quale rifugiati, richiedenti asilo e persone migranti hanno la possibilità di ristabilire un collegamento con i propri familiari, usufruendo di una telefonata di tre minuti e del supporto di operatori e volontari della Cri. Ogni anno, infatti, migliaia di persone perdono il contatto con la famiglia a causa di conflitti, calamità naturali o migrazione. Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, avvalendosi della loro rete internazionale, lavorano in tutto il mondo per ripristinare il contatto tra i familiari e offrire assistenza e servizi per il ricongiungimento. Il progetto 'Tracing bus' è stato ideato dalla Croce Rossa olandese e reso possibile grazie ad una collaborazione con Vodafone Olanda. Il camper è stato messo a disposizione della consorella italiana ed è operativo nel nostro Paese dalla fine di gennaio. Il camper è già stato nei principali luoghi di transito di migranti della Penisola (la Sicilia, Como, Milano, Ventimiglia, Taranto), facendo registrare numeri importanti. Finora sono stati oltre mille i tentativi di collegamento con quasi il 60% di telefonate andate a buon fine. Il 'Tracing bus', dopo essere stato nei giorni scorsi a Lampedusa, ieri, lunedì 6 marzo, è arrivato nella sede della Croce Rossa italiana di via Ramazzini 15, a Roma, che ospita persone migranti. (Dire)

TORINO

La diocesi impegnata nel risolvere la situazione dei rifugiati dell'exMoi

"Le difficoltà aumentano e crescono forme vecchie e nuove di crescente povertà. Per la Chiesa di Torino l'impegno ad accogliere i rifugiati e l'attenzione al

welfare in generale per far fronte alle situazioni di chi perde il lavoro o non lo trova o non ha più una casa, o vive per strada, non verrà mai meno. Credo che ciò sia molto apprezzato ed è ciò che la città si aspetta da noi. Anche per questo sono stupito quando riscontro che certe istituzioni al contrario penalizzano sempre più gli oltre cento oratori e le scuole paritarie, in particolare le sessanta scuole dell'infanzia che, mediante una rete capillare in tutta la città, assicurano servizi fondamentali per migliaia di famiglie". A dirlo, in una intervista a "La Stampa" è stato l'arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia parlando dell'occupazione di alcune palazzine dell'Ex Moi. Le palazzine sono state occupate alla chiusura del progetto "Emergenza Nord Africa". "Oltre 20mila persone in Italia - dice il Direttore Migrantes, Sergio Durando - si sono trovate ad uscire dal quel progetto. A Torino c'è stata una prima occupazione che evidenzia un vuoto nella filiera dell'accoglienza perché non sempre 'uscire' da un progetto corrisponde ad una integrazione sociale ed autonoma". Per Durando oggi è difficile quantificare il numero delle persone che occupano le palazzine ma certamente si aggira tra i 1000 e i 1500 persone. La diocesi di Torino, attraverso la Migrantes è impegnata nel trovare delle soluzioni per questi, uomini, donne, nuclei familiari, che oggi si trovano senza casa. "Il nostro compito - dice Mons. Nosiglia - è richiamare sempre la centralità di ogni persona che abita le palazzine dell'ex Villaggio Olimpico e le sue concrete esigenze e possibilità. Per questo fra i servizi della Diocesi lavoriamo in sinergia e in stretta collaborazione con tutti. Inoltre, vogliamo salvaguardare il criterio che si è rivelato vincente: non concentrare numeri troppo elevati di persone nei luoghi dove si intende offrire loro un alloggio alternativo al Moi". Le premesse - aggiunge il presule - "mi sembrano positive visto anche l'impegno della Compagnia di San Paolo e di uno staff di persone qualificate che hanno in mano l'operazione. E viste le responsabilità che si sono assunti sia il Comune che la Prefettura, insieme con Migrantes per conto della Diocesi". Per prima cosa occorre ascoltare uno per uno gli individui che saranno coinvolti, "sia per conoscerne le necessità e poter concordare insieme un percorso non solo di 'altra' accoglienza ma di inclusione sociale appropriata alle condizioni e potenzialità positive di ciascuno". Bisogna capire che quando si è "trovato un altro posto per abitare non abbiamo finito: si tratta di accompagnare giorno per giorno la vita concreta delle persone e delle famiglie". Oggi la Diocesi torinese, con le parrocchie e gli istituti religiosi garantisce quasi un migliaio di posti in accoglienza: "lo sforzo che stiamo facendo non è poca cosa. Sono fiducioso che si possa comunque raggiungere un buon risultato. Abbiamo attivato un censimento che è ancora in corso per verificare le concrete ulteriori disponibilità". (R.I.)

La Chiesa di Bergamo in emigrazione

Questo volume conclude la ricerca *La Chiesa di Bergamo in emigrazione*, promossa dall'Ufficio per la Pastorale dei Migranti (Migrantes) della Diocesi di Bergamo. Un percorso di sei anni che ha prodotto una nuova e crescente attenzione verso l'emigrazione italiana da parte della Chiesa bergamasca, con uno sguardo particolare, ovviamente, ai suoi sacerdoti impegnati nelle Missioni Cattoliche Italiane in Europa.

Attualmente sono nove i sacerdoti della Diocesi di Bergamo impegnati come missionari in Belgio, Svizzera, Liechtenstein, Francia, Regno Unito e Spagna. A loro vanno aggiunti anche diversi religiosi e religiose. È una storia lunga ormai più di un secolo che continua. Le Missioni cambiano modalità (e talvolta località) seguendo le trasformazioni della società stessa, ma intatto rimane il fine pastorale e di assistenza religiosa per gli italiani all'estero.

Il testo ripercorre l'intera vicenda, raccontando di come nei primi decenni del Novecento la sezione bergamasca dell'Opera Bonomelli rappresentò il contributo più importante dei cattolici orobici nel campo dell'assistenza agli emigranti, sostituendo, nel 1912, il Segretariato per gli emigranti, istituito nel 1908 con



l'obiettivo di regolare i flussi migratori e di assistere i migranti bergamaschi in patria e all'estero. Dopo la Seconda guerra mondiale, la collaborazione tra don Fortunato Benzoni e il suo vescovo Adriano Bernareggi portò invece alla fondazione dell'Istituto Missioni Interne "Paradiso". Si trattava di una realtà missionaria integrata nel clero diocesano, ma disponibile all'occorrenza per ogni inserimento pastorale in contesti considerati fragili dal punto di vista

religioso, sia in Italia che nei Paesi dove erano principalmente diretti i flussi emigratori. Grazie a questa esperienza fu possibile aprire delle prospettive missionarie più ampie, orientate secondo diverse linee pastorali. La pubblicazione riporta anche un focus sull'esperienza missionaria bergamasca nel Cantone di Neuchâtel: un legame forte che ha portato la Chiesa neocastellana, per la prima volta nella storia elvetica, a nominare come vicario episcopale un prete "straniero", proprio un missionario bergamasco.

Ufficio Migrantes Bergamo, P.Barcella, M. De Stefano, M.Rizzi, "Per allargare gli orizzonti". La Chiesa di Bergamo in emigrazione, Tau editrice

Sono rom e ne sono fiera

Anina ha 26 anni, ed è rom. Oggi studia alla Sorbona per diventare magistrato. Prima di riuscirci però ha conosciuto i terribili viaggi per migrare dalla Romania, gli squallidi campi nomadi italiani, la miseria, la necessità di chiedere l'elemosina per strada, gli insulti dei passanti e poi dei compagni di classe. In questo libro trova il coraggio di raccontare la sua storia in prima persona. Ha sette anni quando la sua famiglia scappa dalla Romania per raggiungere l'Occidente attraverso un viaggio tanto costoso quanto drammatico. In Italia si ritrova nella baraccopoli Casilino 900 in cui trascorre mesi di soprusi e umiliazioni. Tra mille peripezie fugge poi con la famiglia verso la Francia dove, dopo alcuni mesi vissuti in un furgone, grazie all'aiuto di due donne gli assegnano un appartamento. Dopo un periodo di clandestinità, i suoi genitori ottengono il permesso di soggiorno e di conseguenza un lavoro regolare che consente loro di far studiare i propri figli. Fino all'arrivo di Anina alla Sorbona. Anina ha mantenuto le sue radici, parla il romaní, cucina



secondo la tradizione familiare. Ma si considera anche francese e rumena ed è orgogliosa di esserlo. È probabilmente la prima ragazza rom ad entrare nella prestigiosa università parigina, eppure non si considera un personaggio straordinario. È semplicemente una ragazza rom che ha saputo e voluto cogliere un'opportunità. Ciò che dovrebbe sembrare straordinario della storia che ci racconta in questo libro è invece la violenza che viene perpetuata verso un intero popolo per il solo fatto di essere rom. E che costringe ogni bambino a vergognarsi fin dalla nascita. "No, non sono nata mendicante - scrive Anina - Sono le politiche che si sono succedute ad avermi resa tale, come potrebbero farlo con ognuno di voi". Un'autobiografia che cambia il punto di vista con cui si è abituati a guardare la realtà e permette di "superare qualsiasi pregiudizio razzista. Lanciando un messaggio di speranza allo stesso popolo rom".

A.Ciuciu, *Sono rom e ne sono fiera*. Dalle baracche romane alla Sorbona, Alegre editore

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Commissione europea: la proposta di rafforzamento della sicurezza e del controllo delle frontiere dell'Ue (nuovo sistema ETIAS)

Punti salienti della proposta

– La **richiesta di autorizzazione** ETIAS dovrà essere presentata online seguendo un'apposita procedura. In questo senso, il viaggiatore non soggetto a obbligo di visto dovrà comunicare una serie di dati personali (identità, documento di viaggio, indirizzo di residenza, Stato membro UE in cui intende avere ingresso, ecc.), fornire informazioni tramite la risposta a determinati quesiti (esistenza di condanne penali o altre sanzioni, malattie o problemi di salute, precedenti rifiuti d'ingresso ovvero ordini di espulsioni emessi da uno Stato membro, ecc.) e, infine, versare la somma di 5 euro (se maggiore di 18 anni).

In seguito al pagamento – la somma versata per la procedura ETIAS andrà a far parte del budget dell'UE – la richiesta verrà presa in carico dal sistema e gestita automaticamente; il richiedente ottenendo una risposta nel giro di pochi minuti. Se l'autorizzazione ETIAS è concessa, essa ha validità per 5 anni e può essere utilizzata per più viaggi; se negata, la risposta deve recare informazioni circa l'autorità nazionale che ha adottato la decisione, nonché le motivazioni del rifiuto, in modo da consentire di proporre ricorso nello Stato membro autore del provvedimento di diniego.

– Il **sistema ETIAS** prevede una **struttura** articolata in una unità centrale e in molteplici unità nazionali. La prima svolge una funzione primaria di coordinamento e supervisione circa un corretto ed armonioso funzionamento del sistema nel suo complesso. Secondo la proposta della Commissione, inoltre, l'unità centrale

gestisce e cura i profili relativi al rispetto della privacy e dei dati personali, procedendo anche alla raccolta e all'analisi di statistiche e dati sul funzionamento del sistema. Le unità ETIAS dei vari Stati membri, invece, sono competenti nell'analisi delle richieste e nella decisione sulla concessione dell'autorizzazione di viaggio e ingresso nello Stato e quindi nell'area Schengen.

– Il **funzionamento del sistema ETIAS** prevede il coinvolgimento di organismi europei attivi nel settore della sicurezza e del controllo alle frontiere tra cui, in particolare, Europol e la nuova Agenzia Europea di Frontiera e Guardia Costiera, divenuta operativa a inizio ottobre 2016. Quanto a Europol, esso svolge funzioni di supporto e consulenza in tema di prevenzione e identificazione di possibili rischi legati a fenomeni di criminalità o terrorismo. Presso l'Agenzia Europea di Frontiera e Guardia Costiera verrà invece istituita e gestita l'unità centrale ETIAS, con i compiti di cui si è detto al punto precedente. Sempre presso la stessa agenzia entrerà in funzione anche un organismo collegiale di controllo (*ETIAS Screening Board*) composto da un rappresentante di ogni unità ETIAS nazionale e da esperti di Europol, il quale avrà funzione consultiva e di supervisione sul funzionamento del sistema nel suo complesso.

– Il sistema ETIAS e i dati in esso raccolti verranno posti in connessione con le altre diverse banche dati presenti nell'UE, tra cui il database di informazioni gestito da Europol, il sistema d'informazione visti (VIS), il sistema d'informazione Schengen (SIS), EURODAC, il database europeo dei precedenti penali (ECRIS). Tramite strumenti tecnico-informatici le varie banche dati saranno in grado di "comunicare" tra loro, potendo essere consultate in tempo reale dagli operatori della sicurezza e potendo così offrire utili risorse per confrontare dati e condurre indagini.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Gian Carlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com

Questa è la nostra forza..

www.fisc.it



...191 testate per un milione di copie in tutta Italia

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

